

Laura Azzolina¹, Girolamo D'Anneo², Roberto Foderà³, Francesca Montemagno⁴

Disagio sociale e voto referendario a Palermo

Introduzione

Il 22 e il 23 marzo 2026 i cittadini italiani sono stati chiamati a esprimersi sul referendum confermativo della legge costituzionale recante: "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare". In sostanza si trattava di confermare o respingere la riforma costituzionale definita dal governo, nota come riforma Nordio-Meloni, che prevedeva la modifica di alcuni articoli della costituzione per operare una ridefinizione dell'ordinamento giudiziario e di alcune specifiche materie come la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, la creazione di due organi di governo distinti per le rispettive carriere, un nuovo sistema di selezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura e l'istituzione di una corte disciplinare per i magistrati. Non avendo raggiunto la maggioranza dei due terzi in entrambe le Camere, la riforma è passata al vaglio referendario, ma trattandosi di un referendum costituzionale confermativo non era previsto il raggiungimento di un quorum e la riforma sarebbe entrata in vigore in caso di vittoria del Sì. Come si ricorderà, invece, il referendum si è concluso con la vittoria del No che ha raggiunto il 53,24%, con un'affluenza alle urne del 55,69%.

Il risultato di questa consultazione ha destato l'interesse non solamente di politologi e studiosi del comportamento elettorale, ma anche di analisti che per formazione sono attenti al nesso fra sviluppo territoriale e voto e che osservano con sensibilità le vicende del Sud d'Italia. È significativo che essi abbiano evidenziato alcune particolarità di questa votazione che vanno aldilà delle questioni di merito, anche piuttosto tecniche, del quesito referendario. In un commento a caldo, Francesco Ramella, sociologo dell'economia, ha messo in evidenza che la partecipazione è stata maggiore nelle aree di maggiore sviluppo socio-economico del Nord e del Nord-est, riproducendo una geografia della partecipazione ampiamente nota per il voto di opinione. Tuttavia, la vittoria del No è stata più intensa in alcune aree periferiche del Sud dove il voto contrario sarebbe l'espressione di una generale insoddisfazione, ampia e trasversale, per la conduzione del governo del paese⁵. Gianfranco Viesti, economista, è intervenuto negli stessi giorni per porre l'accento su aspetti analoghi⁶. Per quanto l'astensionismo sia stato maggiore che al Nord, è sulla prevalenza del No al Sud che l'economista ha richiamato l'attenzione, un risultato considerato sorprendente e interessante per il suo lasciarsi alle spalle una tradizione di voto filogovernativo e il suo evidenziarsi come un voto 'contro'. La lettura che ne offre è quella della 'vendetta di regioni che non contano' e che patiscono un deficit di riconoscimento da parte dei principali partiti politici al governo e di opposizione.

Non è difficile scorgere in questi interventi come la sorpresa e l'interesse di questa consultazione referendaria risiedano, ben oltre il merito del referendum, nel disallineamento del Sud d'Italia dalle tradizionali caratteristiche alla luce delle quali è sempre stato letto il suo comportamento elettorale, apatico e clientelare. Viene invece riconosciuta in questa circostanza al Sud l'espressione di una più ragionata presa di distanza da un modello di sviluppo perseguito dalla classe di governo che condensa alcuni gravi limiti come l'incapacità di rilanciare la crescita economica e il disinteresse per gli obiettivi di coesione, in una fase in cui non sono ancora riconoscibili i risultati del Pnrr ma si pagano le conseguenze delle scelte precedenti. Non è casuale che tale presa di distanza provenga dalle aree del paese più penalizzate da questo modello, quelle con maggiori fragilità socio-economiche e i cui bisogni sembrano

¹ Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali (Dems), Università di Palermo.

² Ufficio Statistica, Comune di Palermo.

³ Istat, Palermo.

⁴ Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Catania.

⁵ F. Ramella, *La geografia del No. Il Sud depresso lancia un segnale al governo*, in "Domani", 24 marzo 2026.

⁶ G. Viesti, *Interrogarsi sul Mezzogiorno, dopo il referendum*, in "Menabò di Etica ed Economia" 257/2026.

meno presenti alle classi di governo e ai centri decisionali. In questa lettura il Sud è dunque un esempio di quei luoghi che, lasciati indietro da processi di crescita economica sempre meno inclusiva e diseguale e non riconosciuti nella loro condizione di vulnerabilità, maturano un diverso rapporto con la politica dispiegando un comportamento di voto contrario al sistema politico ritenuto responsabile, e in questo caso ai partiti di governo. Questa lettura, quindi, prende forma sullo sfondo di tendenze di più ampia portata che, lungi dal riguardare solo il Sud d'Italia, interessano l'intera area delle cosiddette democrazie avanzate, dove crescono le diseguaglianze territoriali (oltre che sociali) e dove si acuisce la crisi della democrazia elettorale, una crisi che assume i tratti della crescita dell'astensionismo e del voto di protesta. A connettere le due facce della crisi delle democrazie avanzate, diseguaglianze e sfiducia nella politica, in un'unica medaglia, è un filone di studi molto accreditato⁷ che mostra come la diffusione di attitudini e comportamenti elettorali antisistemici sia legata ai *left behind places*, considerati come aree territoriali che sperimentano un declino economico e in cui i cittadini maturano un senso di abbandono. La crescita delle diseguaglianze si iscrive dentro una tendenza delle democrazie occidentali a separare maggiormente rispetto al passato gli obiettivi della crescita economica e della coesione sociale⁸. Ne deriva una geografia dello sviluppo sempre più polarizzata fra territori del benessere e aree povere o in declino, alla cui base vi sono le trasformazioni economiche e politiche degli ultimi venti anni: la deindustrializzazione, la globalizzazione e i processi di outsourcing della produzione manifatturiera, il passaggio da una vecchia a una nuova economia, dove le rapide trasformazioni tecnologiche hanno contribuito a ridefinire nuove forme di vantaggio/svantaggio determinando una contrapposizione fra 'perdenti e vincenti' della globalizzazione⁹. Il concetto di *left behind place* tende quindi a legarsi all'esistenza di territori dove mancano opportunità economiche rispetto ad altri territori, dove la qualità della vita è peggiore per la concentrazione di povertà, disagio abitativo, limitato accesso all'istruzione, incidenza del crimine, carenza di servizi, stigmatizzazione e dipendenza da forme di assistenza pubblica¹⁰. E dove il vivere la condizione di marginalità (economica, sociale, educativa) si traduce in un voltare le spalle al sistema politico, votando 'contro', o anche non votando, come scelta di disimpegno, come espressione di disincanto, contestazione o anche di aperta protesta¹¹. Il meccanismo che segna il passaggio dal vivere la marginalità alla protesta elettorale è il risentimento dei cittadini, che deriva dal loro sentirsi sfiduciati rispetto alla possibilità che la politica operi per modificare le loro condizioni di vita e quelle del territorio in cui risiedono. Inquadrare il Sud d'Italia in questo frame teorico richiede però alcune precisazioni. In Italia le diseguaglianze territoriali fra regioni del Nord e regioni del Sud non sono effetti recenti della globalizzazione ma hanno origini di ben più lungo periodo, anzi è proprio la storica persistenza in questi differenti livelli di sviluppo che rende l'Italia un caso unico fra i paesi industriali avanzati¹². Ma se negli anni della prima repubblica le regioni del Sud sono state oggetto di forme distorte di compensazione, definite da una classe politica nazionale ramificata a livello locale e caratterizzata da bassa legittimazione e necessità di raccogliere consenso su basi particolaristiche¹³, è negli anni della globalizzazione che esplode

⁷ A. Rodríguez-Pose, *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society" 11 (1), 2018, pp. 189-209; L. Dijkstra, H. Poelman, A. Rodríguez-Pose, *The geography of EU discontent* in "Regional Studies", 54 (6), 2020, pp. 737-753; A. Rodríguez-Pose, J. Terrero-Dávila, N. Lee, *Left-behind vs. unequal places: interpersonal inequality, economic decline, and the rise of populism in the US and Europe*, in "Journal of Economic Geography", 23 (5), 2023 pp. 951-977; A. Rodríguez-Pose, L. Dijkstra, H. Poelman, *The geography of EU discontent and the regional development trap*, in European Commission Working paper 03/2023.

⁸ C. Trigilia, *Introduzione* in C. Trigilia (a cura di) *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?*, il Mulino, Bologna 2020.

⁹ H. Kriesi, E. Grande, R. Lachat, e M. Dolezal, *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2008;

¹⁰ S. Fiorentino, A.K. Glasmeire, L. Lobao, R. Martin, P. Tyler, *'Left behind places': what are they and why do they matter?*, in "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society", 17, 2024, pp. 1-16.

¹¹ S. Bourdin, J. Tai, *Abstentionist voting—between disengagement and protestation in neglected areas: a spatial analysis of the Paris metropolis*, in "International Regional Science Review", 2021, 45 (3), pp.263- 292.

¹² P. F. Asso, *New perspectives on old inequalities: Italy's north-south divide*, in "Territory, Politics, Governance" 2020.

¹³ C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 1994.

la cosiddetta questione settentrionale per opera della Lega Nord e di una classe politica nazionale nel complesso poco incline a forme di redistribuzione territoriale della spesa pubblica e alla promozione di politiche di coesione. Ne risulta uno spostamento a Nord del centro di gravità dei processi politico decisionali nazionali, proprio in una fase in cui sul Sud si cumulavano differenti condizioni di svantaggio¹⁴ come la trappola delle aree a reddito intermedio, gli effetti della perdita di competitività nazionale di fronte all'avanzare dei paesi emergenti e dello sviluppo delle nuove tecnologie, gli effetti asimmetrici (più forti proprio al Sud) delle politiche di austerità, gli effetti del declino demografico. Tutti fattori che imprimevano nuove spinte ad ulteriori processi di periferizzazione. È in questo quadro che con le elezioni del 2018 è stata definita al Sud la capacità di mobilitazione elettorale del Movimento 5 stelle¹⁵, il cui straordinario successo è stato letto da un lato come l'espressione trasversale di un sentirsi esclusi dalle scelte politiche nazionali e di un rifiuto della classe politica, tanto dei partiti di governo quanto del tradizionale centro-sinistra incapace di proporre modelli alternativi¹⁶; dall'altro come l'espressione specifica di un bisogno di rappresentanza del disagio socio-economico che il Movimento ha intercettato, con alcune proposte come il reddito di cittadinanza e l'aumento delle pensioni minime¹⁷. E che spiegherebbero dopo un primo momento di affermazione trasversale, una svolta verso una più marcata periferizzazione del successo del Movimento che è stata osservata con la tornata del 2018¹⁸. Un successo il cui carattere territoriale, in ogni caso, ha svelato il rinnovarsi in nuove forme di una contrapposizione politica Nord-Sud come linea di divisione politica¹⁹ che avrebbe informato anche la più recente consultazione referendaria.

Al fine di contribuire alla riflessione sui temi evidenziati dai primi commenti a caldo sugli esiti del referendum, questo contributo si concentra sul caso di Palermo, utilizzato come campo di osservazione per un confronto fra la mappa delle disuguaglianze e le mappe elettorali (astensione e voto al No). Le riflessioni proposte si basano su analisi secondarie di dati aggregati a livello sub-comunale, più esattamente per le 55 unità statistiche di primo livello (Upl) che compongono il tessuto urbano. Le fonti sono l'Istat per quanto riguarda le variabili socio-economiche e il Ministero dell'Interno per quanto riguarda i dati elettorali.

Nella prima parte del contributo (par. 1) viene presentata una mappatura del disagio socio-economico nella Città di Palermo, alla quale fa seguito un approfondimento delle dimensioni d'analisi di maggiore rilievo: l'occupazione e la scolarizzazione (par. 2), che determinano la possibilità di individuare i quartieri a maggiore concentrazione di popolazione integrata e che partecipa al sistema formativo e occupazionale, le aree residenziali a relativo benessere, e le aree periferiche dove si concentrano all'opposto vere e proprie forme di esclusione dal sistema dell'istruzione e della formazione. Nella sezione successiva (par. 3) i dati sull'astensionismo mostrano come, esclusi da una piena partecipazione alla vita sociale ed economica, i cittadini periferici si assentano anche dalla partecipazione elettorale. Ma l'astensione si intreccia con un voto per il No ampio e trasversale che assume i tratti di un voto 'contro' le proposte di governo, e forse, non solo quelle.

¹⁴ G. Viesti, *La vendetta delle regioni che non contano* in "il Mulino" 3/2018.

¹⁵ S. Rombi, D. Tuorto, F. Venturino, *La disaffezione elettorale e le disuguaglianze socio-territoriali: una relazione complessa* in M. Valbruzzi (a cura di) "Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane", il Mulino, Bologna 2021, pp. 73-88.

¹⁶ G. Viesti, *La vendetta delle regioni che non contano* in "il Mulino" 3/2018.

¹⁷ D. Tuorto, *Il voto per il M5s al Sud tra disagio economico e antipolitica* in "Meridiana" 96, 2019, pp 21-38.

¹⁸ L. Azzolina, F. Montemagno, Palermo in M. Valbruzzi (a cura di) "Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane", il Mulino, Bologna 2021, pp. 251-264; vedi anche *Votare a Palermo. Fra stabilità e voto personale*, di F. Montemagno e M. Davì, in "QOE-IJES Italian Journal of Electoral Studies", n. 82, 2, 2019 pp. 85-131.

¹⁹ D. Tuorto, *Il voto per il M5s al Sud tra disagio economico e antipolitica* in "Meridiana" 96, 2019, pp 21-38.

1. La distribuzione del disagio socio-economico

L'Istat ha diffuso a dicembre 2025 i primi risultati, riferiti al 2021, di un progetto volto a misurare il livello di disagio socio-economico degli individui e delle famiglie a livello sub-comunale. In particolare, il progetto intende misurare la difficoltà degli individui a soddisfare adeguatamente le loro necessità di base a causa della carenza o insufficienza delle risorse e delle opportunità di tipo sociale, economico, lavorativo ed educativo.

Il livello di disagio socio-economico è misurato da un indice composito, IDISE (Indice di Disagio Socio-Economico), calcolato attraverso la combinazione di un set di nove indicatori elementari²⁰, corredati da indicatori di contesto che descrivono le caratteristiche socio-demografiche dei territori.

La figura 1 riporta i valori dell'IDISE nelle aree sub-comunali di Palermo. Come base di riferimento per il calcolo dell'IDISE è stato considerato il valore medio a livello comunale, fissato pari a 100²¹. Valori inferiori a 100 indicano una situazione di disagio socio-economico inferiore alla media comunale, mentre valori superiori a 100 indicano una situazione di disagio maggiore della media comunale.

Figura 1. Mappa del disagio socio economico

A Palermo l'IDISE va da un minimo di 92,6, registrato nell'Unità di primo livello (Upl) Resuttana, a un massimo di 111,1, registrato nell'Upl San Filippo Neri²². Livelli elevati di disagio si registrano anche nel centro storico, e in particolare nei mandamenti Palazzo Reale e Monte di Pietà, nella zona industriale di Brancaccio, in alcune zone della Zisa, nelle periferie della Città (come Roccella Acqua dei Corsari, Ciaculli Croce Verde, Borgo Nuovo) e nelle borgate marinare (Acquasanta, Arenella, Sferracavallo). Livelli bassi di disagio (o comunque inferiori rispetto alla media comunale) si registrano invece soprattutto nelle Upl dei quartieri Politeama, Libertà e Resuttana-San Lorenzo, individuando un'area che parte dal Teatro Massimo e arriva fino a viale Strasburgo, ma anche in altre aree della Città, quali Uditore, Partanna Mondello, Mezzomonreale, Montepellegrino. In linea generale e con alcune eccezioni, è possibile individuare una zona sud della Città caratterizzata da elevati livelli di disagio e una zona nord caratterizzata da bassi livelli di disagio²³.

Complessivamente, 31 delle 55 Upl in cui è suddiviso il territorio della Città di Palermo, in cui vive il 53,4% della popolazione, presentano un valore dell'IDISE maggiore di 100, ovvero un livello di disagio socio-economico superiore alla media comunale, mentre 24, in cui vive il 46,6% della popolazione, un valore inferiore a 100 (e quindi un livello di disagio inferiore alla media comunale).

Passando dall'analisi dell'indice composito ai singoli indicatori elementari, emerge in tutta la sua drammaticità la situazione di disagio in cui versano alcune aree della Città di Palermo. San Filippo Neri,

²⁰ DIS1: percentuale di individui di età pari o superiore a 70 anni che vivono da soli e non possiedono una casa di proprietà;
 DIS2: percentuale di individui in famiglie in cui nessun membro è occupato o riceve una pensione da lavoro;
 DIS3: percentuale di individui in famiglie a basso reddito equivalente;
 DIS4: tasso di occupazione 25-64 anni;
 DIS5: percentuale di individui di età compresa tra 0 e 64 anni che vivono in famiglie con bassa intensità lavorativa;
 DIS6: percentuale di individui di età compresa tra 25 e 64 anni con occupazione "non stabile" durante l'anno;
 DIS7: percentuale di individui di età compresa tra 25 e 64 anni con basso livello di istruzione;
 DIS8: percentuale di individui di età compresa tra 15 e 29 anni che non sono occupati o iscritti ad alcun corso di studi;
 DIS9: percentuale di studenti che abbandonano la scuola o ripetono l'anno.

Per maggiori informazioni: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/dati-disagio-socio-economico-livello-sub-comunale-IDISE-anno-2021/>

²¹ Per questo motivo, ai fini delle analisi di tipo comparativo, i valori dell'IDISE sono confrontabili soltanto tra le aree sub-comunali appartenenti allo stesso comune e non tra aree ricadenti in comuni diversi

²² L'IDISE misura il livello di disagio, quindi i valori più alti dell'Indice si rilevano nelle aree con i più alti livelli di disagio, mentre i valori più bassi si rilevano nelle aree in cui il livello di disagio è più basso.

²³ Fra le eccezioni non si può non citare San Filippo Neri, Upl con il più elevato valore dell'IDISE, geograficamente inserita in un contesto caratterizzato da livelli di disagio inferiori alla media comunale.

L'Upl con il più elevato valore dell'indice composito, presenta un tasso di occupazione nella fascia di età 25-64 anni pari a 32,8%, meno della metà di quello di Resuttana (l'Upl con il valore più basso dell'IDISE) e ben lontano dal valore medio comunale, pari a 53,5%. Nella stessa fascia di età la percentuale di individui con un basso livello di istruzione²⁴ è pari al 75,6%, più di cinque volte di Resuttana e ben 33,7 punti percentuali in più della media comunale. La percentuale di Neet (individui fra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano) è pari al 53,3%, più di tre volte di Resuttana e 21,1 punti percentuali sopra la media comunale. Oltre un terzo degli individui di San Filippo Neri (ma anche di Palazzo Reale e di Monte di Pietà) vive in famiglie in cui nessun membro è occupato o riceve una pensione da lavoro, contro il 10-11% delle aree con il minor livello di disagio e contro il 20% medio comunale, e quasi il 70% (69,3%) vive in famiglie a basso reddito equivalente²⁵, contro il 14-15% che si registra nelle aree di minor disagio e il 36,8% medio comunale.

2. Istruzione e occupazione

L'indice composto del disagio socio-economico fa riferimento a indicatori che possano denotare le aree nelle quali la popolazione vive le condizioni di maggiore fragilità. Se si analizza il territorio attraverso i "classici" indicatori socio-economici è quindi atteso che essi presentino maggiori livelli nelle aree in cui l'IDISE risulta più basso. Tra le numerose misure che i dati statistici, soprattutto censuari, permettono di calcolare a livello sub-comunale si prendono in considerazione le due misure che presentano una importanza particolare per definire, dal punto di vista del fenomeno che stiamo trattando, la popolazione: il tasso di occupazione e il tasso di scolarizzazione²⁶.

Figura 2. Mappa dell'occupazione

Il tasso di occupazione (figura 2) espone valori maggiori nelle Upl centrali della Città proseguendo l'asse di via della Libertà e sfociando nell'Upl San Lorenzo. Attorno ad essi una corona, seppur frastagliata, tende a sfuocarsi allontanandosi dal centro, principalmente verso le zone dell'area sud e nell'hinterland di Borgo Nuovo e Sferracavallo. La mappa presenta similarità con quella dell'IDISE, seppure con scale di colori diverse, confermando come l'occupazione rappresenta un elemento di forte perno per superare, o lenire, il disagio socio-economico. Dalla tabella 1 si può leggere che l'Upl con il maggior tasso di occupazione è tra quelle collocate nel centro della Città, Croci-Ruggiero Settimo (46,6%) seguita con 1,5 punti percentuali in meno da S. Francesco di Paola-Terrasanta (45,1%) e, a un altro punto percentuale in meno dall'Upl Vittorio Veneto (44,0%). L'intervallo in punti percentuali tra i valori del tasso si presenta piuttosto ampio con un valore minimo del 23,9%, quasi dimezzato rispetto alla misura massima, per l'Upl San Filippo Neri. Nella mappa questa Upl, oltre a presentare una colorazione molto tenue, si evidenzia anche per la maggior colorazione di tutte le Upl che gli fanno da confine. Nell'area sud della Città è l'Upl Brancaccio Conte Federico che presenta il valore più basso (28,8%, superiore solo a San Filippo Neri,

²⁴ Basso livello di istruzione: livello di istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria di I grado (licenza media o di avviamento professionale).

²⁵ Individui che vivono in famiglie con un livello di reddito familiare disponibile equivalente al di sotto del 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente a livello nazionale. Il reddito equivalente è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

²⁶ Seguendo le regole di confronto internazionale si sono calcolati il tasso di occupazione come il rapporto tra occupati e popolazione residente entrambi con 15 anni e oltre, e per il calcolo del tasso di scolarizzazione si è considerata la popolazione con 6 anni e più con almeno il diploma di istruzione superiore di secondo grado sulla popolazione residente della stessa fascia di età.

anche se di ben 5 punti percentuali), in questo caso non risaltando come il precedente perché i territori che gli fanno da corona mostrano anch'essi tassi di occupazione particolarmente contenuti.

Accanto alla fotografia del singolo indicatore, restituita dai dati del censimento del 2021, possono essere utili alcuni confronti sia rispetto alla graduatoria delle Upl secondo il tasso di occupazione rispetto a quella documentata dall'IDISE, sia il confronto con il valore del medesimo indicatore del precedente censimento, quello del 2011, così da evidenziarne le variazioni. Infatti, alcune zone mostrano dinamiche complesse. Ad esempio, l'Upl Malaspina-Leonardo da Vinci, che si colloca al sesto posto della graduatoria dei valori dell'IDISE, presenta un tasso di occupazione (40,4%) che si posiziona solamente all'undicesimo posto nella rispettiva graduatoria, palesando però una crescita rispetto a dieci anni prima (era il 38,8% nel 2011). Altre aree con posizioni molto diverse nel confronto tra graduatorie, stavolta a range invertiti, si rilevano le Upl di Castellamare o Loggia e Tribunali o Kalsa, entrambi con IDISE superiore a 100 (rispettivamente 102,9 e 103,0) ma con tassi di occupazione relativamente alti (43,0% e 40,9%). Aree queste da seguire con attenzione per la complessa dinamica che mostrano nel tempo. Entrambe, infatti, presentano anche mutamenti nella composizione demografica, mostrando rilevanti crescite dei tassi di scolarizzazione, passati, rispettivamente, da 40,2% a 51,0% nell'Upl Castellamare o Loggia e da 39,0% a 47,6% nella Tribunali o Kalsa.

Passando quindi a un veloce screening di questo secondo importante indicatore, il tasso di scolarizzazione, ricordando che esso osserva i raggiunti titoli di studio oltre quello obbligatorio e riportati nella figura 3, si conferma la conformità tra valori superiori del tasso osservato e un minore disagio socio-economico. Anche in questo caso risulta chiara una dorsale che parte dall'Upl Croci-Ruggiero Settimo (con una quota del 72,8% di popolazione con alta scolarizzazione) sviluppandosi verso nord arrivando, pur con una lieve flessione per le Upl Pallavicino e Patti Villaggio Ruffini, a Partanna Mondello che con un tasso del 57,3% si colloca al dodicesimo posto su 55 per intensità di scolarizzazione. L'Upl che concentra il maggior numero di persone con un titolo di scuola almeno superiore è l'Upl Notarbartolo-Giardino inglese (73,6%) seguita dalla ricordata Croci-Ruggiero Settimo e dalle Upl Villa Sperlinga e Vittorio Veneto entrambe al 72,1%. Per questo indicatore l'intervallo tra gli estremi risulta ancora più marcato e grave del precedente. Infatti, tra la prima posizione e l'ultima l'indicatore quasi quadruplica: al valore massimo sopra ricordato (73,6%) si contrappone infatti il valore di 19,2% rilevato tra i residenti nell'Upl San Filippo Neri, che comprova la sua posizione di area ad estrema fragilità. Subito prima di San Filippo Neri, quindi al penultimo posto troviamo l'Upl Brancaccio Conte Federico che, pur confermandosi nella posizione di seconda area cittadina a maggiore disagio, presenta comunque un tasso di scolarizzazione (29,0%) una volta e mezzo quello di San Filippo Neri. Zone con forte carenza formativa risultano anche Borgo Nuovo (31,2%), Roccella Acqua dei Corsari (31,3%) e, nel pieno centro cittadino, Palazzo Reale o Albergheria (31,8%) tutte aree che si collocano sui valori più alti dell'IDISE.

Figura 3. Mappa della scolarizzazione

La graduatoria delle Upl rispetto a tale indicatore, infatti, conferma il peso dell'istruzione sulla condizione generale di disagio che subisce la popolazione nelle aree sub-comunali. Calcolando un semplice indicatore di concordanza tra le due graduatorie, quella per il tasso di scolarizzazione e quella dell'IDISE, esso ne mostra infatti una correlazione quasi perfetta: l'indice di correlazione per ranghi di Spearman è infatti pari a +0,92²⁷.

Anche in questo caso un approfondimento potrebbe essere svolto attraverso un confronto diacronico. Per lo specifico indicatore tutte le Upl presentano valori più elevati rispetto a dieci anni prima, in alcuni casi risibili, come Vittorio Veneto e Villa Sperlinga che si collocano praticamente sugli stessi valori, mentre a volte particolarmente significativi, come l'Upl Castellamare o Loggia che passa dal 40,2% nel

²⁷ L'indice di correlazione per ranghi permette di fornire una misura della relazione tra due variabili oscillando tra +1 (perfetta concordanza positiva) e -1 (perfetta concordanza negativa). Lo stesso indice calcolato tra l'IDISE e il tasso di occupazione risulta pari a +0,71.

2011 al 51,0% del 2021. Quest'area mostra discordanze interne notevoli tra gli indicatori considerati: presenta un forte recupero nel tasso di scolarizzazione e una buona posizione rispetto al tasso di occupazione (al sesto posto tra le Upl col 43,0%) ma si colloca oltre il valore medio cittadino di 100 (esattamente 102,9) per il valore dell'IDISE. Altre aree con significativi progressi del tasso di scolarizzazione nei dieci anni tra i due censimenti sono Tribunali o Kalsa (8,6 punti percentuali in più), Monte di Pietà o Seralcadi (+8,4) e Ciaculli Croce Verde (+8,3 punti percentuali).

Tabella 1. IDISE, tasso di occupazione e tasso di scolarizzazione per UPL - Censimento 2021

3. L'articolazione territoriale del comportamento elettorale

L'astensione dal voto referendario a Palermo ha riguardato il 51,8% degli elettori. Si è espressa, in altri termini, meno della metà della popolazione degli aventi diritto: un dato di per sé non confortante, specie se confrontato con quello nazionale (41%). Tuttavia, il confronto con le europee del 2024, quando l'astensionismo ha raggiunto il 63,5%, e con le politiche del 2022, quando si era attestato al 45,4%, ci dice che fatte salve le elezioni cosiddette di primo livello, ovvero le politiche, alle quali gli elettori tendono a prestare maggiore attenzione²⁸, l'appuntamento referendario ha segnato un aumento della partecipazione rispetto alle ultime votazioni.

La mappa per quartieri dell'astensione al voto del referendum presenta però una marcata differenziazione territoriale. Immediatamente distinguibile per il colore più chiaro associato ai valori più bassi di astensione è l'insieme di quartieri che corre lungo la direttrice che parte dal centro storico – senza includerlo – e si muove verso nord, nord-ovest. È la cosiddetta città nuova sviluppata per ospitare il ceto medio impiegatizio nei decenni della crescita della popolazione urbana e consolidatasi come la zona residenziale relativamente più benestante. Qui dove i livelli di occupazione sono più alti, maggiore è la scolarizzazione e più diffuso è il possesso della laurea, l'astensionismo ha oscillato fra il 30,5% (Upl Notarbartolo) e il 40% (34,6% Upl Resuttana e 39,7% Upl San Lorenzo).

Figura 4. Mappa dell'astensionismo al referendum 2026

Lungo la stessa direttrice, incastonata fra zone che si distinguono per una maggiore partecipazione, spicca l'intensità dell'astensione del quartiere di San Filippo Neri, zona che ospita vaste aree di edilizia popolare e che abbiamo visto essere il territorio urbano a maggiore concentrazione di disagio socio-economico, dove l'esclusione dalle opportunità di formazione e di lavoro è tale da integrare forme di segregazione della sua popolazione. Qui l'astensione giunge alla soglia massima del 76,7%, il che significa che ha votato meno di un quarto dell'elettorato, mentre i restanti tre quarti disertavano le urne.

Senza raggiungere questi livelli, l'astensionismo torna a crescere poi nella zona sud della Città, che la direttrice dello sviluppo verso nord ha lasciato in una condizione di incompiuto decollo industriale e su cui si è nel tempo innestato un declino ambientale e socio-economico che porta all'attuale condizione di marginalità. In questo contesto si notano punte particolarmente elevate di astensionismo nelle Upl di Ciaculli (67,1%) e di Brancaccio (67,2%).

La mappa del voto segnala inoltre un centro storico diviso fra i due mandamenti prospicienti al mare e che si caratterizzano per una maggiore partecipazione al voto dei cittadini residenti (48,9% Tribunali e 49,9% Castellammare) e i due mandamenti della parte interna, dove invece l'astensione torna ad essere il comportamento largamente prevalente (66,5% a Monte di Pietà e 67,5% a Palazzo Reale). Una divisione definita dal voto che riproduce quella impressa dai processi di gentrificazione che si sono concentrati

²⁸ Reif, K. e Schmitt, H. (1980). «Nine second-order national elections – A conceptual framework for the analysis of European election results». In *European Journal of Political Research* 8 (1), pp. 3–44.

nella parte bassa del centro storico lasciando la parte alta con una maggiore presenza di popolazione che vive la marginalità e con una elevata concentrazione di popolazione extracomunitaria.

Livelli nuovamente elevati di astensione (62,6%) si evidenziano poi nella periferia ovest di Borgo Nuovo, un altro quartiere popolare sede di espansione dell'edilizia residenziale pubblica.

Una geografia del comportamento elettorale, insomma, che ricalca da vicino quella del disagio socio-economico e che segnala l'esistenza di una stretta correlazione fra processi di esclusione e marginalità sociale e processi di logoramento della rappresentanza democratica. Una correlazione che, se misurata (vedi figura 5 dove $r=0,940$), appare con una forza e un nitore che lasciano pochi dubbi sull'ipotesi che le scelte di voto e quindi anche la partecipazione elettorale possano essere influenzati dall'appartenere a luoghi lasciati indietro²⁹.

Figura 5. IDISE e tassi di astensionismo al referendum 2026

Emerge come la partecipazione al voto sia stata appannaggio di quei territori in cui i cittadini hanno accesso alle opportunità del sistema di istruzione, prendono la laurea, hanno un lavoro e sono integrati nella vita attiva risiedendo in zone urbane dove possono beneficiare di un capitale spaziale³⁰ fatto di servizi pubblici e privati e condizioni abitative che aumentano le opportunità a loro disposizione. Non partecipano, invece, ai processi democratici i cittadini periferici, con bassi titoli di studio e condizioni occupazionali precarie e irregolari, che vivono il distanziamento sociale e lo stigma connesso al loro quartiere di residenza, dove sperimentano condizioni abitative inadeguate, povertà di servizi e criminalità e per i quali l'ambiente urbano circostante limita ulteriormente le prospettive di vita. Esclusi dalle opportunità sociali, economiche e urbane, questi cittadini si tirano fuori anche dalla vita politica. Una circostanza che è stata documentata anche in altre città nella stessa occasione referendaria³¹. Sono risultati che sembrerebbero confermare l'ipotesi teorica secondo la quale i territori lasciati indietro nei processi di sviluppo maturano sfiducia e disincanto nei confronti della politica e della possibilità che partiti, istituzioni e riforme possano modificare le loro prospettive.

Accanto alla disaffezione di ampie fasce delle periferie, è però sulla prevalenza del No sui voti validi che Palermo ha attirato l'attenzione con un 68,94%, contro il dato nazionale del 53,24%. Un No che ha prevalso in tutte le aree urbane, nessuna delle quali è scesa sotto il 59%. Se Napoli è stata definita con il suo 75,49% la capitale del No³², Palermo le è stata dietro con un orientamento evidente, diffuso e trasversale. Come evidenziato dalla mappa, l'intensità del No è stata particolarmente marcata nei mandamenti del centro storico più gentrificati (76,2% Castellammare e 78,3% Tribunali) ma anche in alcune Upl semicentrali immediatamente limitrofe (Olivuzza 75,9%, Parlatore 74,4% e Monte di Pietà 74,1%). È invece stato meno intenso, nell'Upl Chiavelli S. Maria di Gesù dove, comunque, il No è arrivato al 59,4% dei voti validi.

Figura 6. Mappa del voto NO al referendum 2026

Incrociando i dati sull'astensionismo e del voto No ai rispettivi livelli medi, come nella figura 7, visualizziamo quattro differenti situazioni. L'area 1 di 'mobilitazione e contestazione' con maggiore partecipazione elettorale (incidenza inferiore di astensionismo) e elevata incidenza del No, l'area 2 di 'mobilitazione mista' con maggiore partecipazione elettorale ma relativamente bassa incidenza del No, l'area 3 di 'disaffezione mista' con maggiore incidenza di astensionismo e bassa incidenza del No, l'area 4

²⁹ V. Mete, D. Tuorto, *Il partito che non c'è. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2025.

³⁰ B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza 2013.

³¹ K. Lelo, S. Monni, F. Tomassi, *Roma: quando le disuguaglianze sociali diventano democratiche* in "Menabò di Etica ed Economia" 258/2026.

³² G. Viesti, *Interrogarsi sul Mezzogiorno, dopo il referendum*, in "Menabò di Etica ed Economia" 257/2026.

di 'disaffezione e contestazione' dove c'è alta incidenza di astensionismo e del No sui voti validi. Come si può osservare, in questo quadro i quartieri centrali sotto il profilo socio-economico (in blu) e quelli periferici (in rosso) si trovano nelle posizioni estreme in relazione alla partecipazione ma si distribuiscono quanto a intensità del voto No. Nel quadrante di mobilitazione 'contro' troviamo quartieri centrali come S. Francesco di Paola-Terrasanta, Leonardo da Vinci, Malaspina, Principe di Palagonia, Villa Sperlinga e Vittorio Veneto; ma anche aree intermedie da punto di vista della composizione sociale e del livello di disagio come i due mandamenti più gentrificati del centro storico, Tribunali e Castellammare o l'Upl Olivuzza. D'altra parte, nel quadrante di disaffezione e contestazione troviamo alcune periferie come San Filippo Neri, le aree più a monte del centro storico Palazzo Reale e Monte di Pietà, la Zisa, Oreto. Sono aree dove la gran parte dei cittadini ha disertato le urne, ma quelli che sono andati si sono concentrati sul voto contro. Sono quindi aree dove le scelte hanno oscillato fra la disillusione e la contestazione. Dove invece il No è stato meno intenso è nei quadranti 2 e 3, da un lato cioè quello dove la partecipazione è stata maggiore, ma il voto più plurale, come nei quartieri Croci-Ruggiero Settimo e Notarbartolo-Giardino Inglese, ma anche Resuttana e San Lorenzo; dall'altro dove un voto misto convive con un maggiore astensionismo, come nel caso della zona sud, Chiavelli Santa Maria di Gesù, Villagrazia ma anche Brancaccio e Ciaculli.

Figura 7. Astensionismo e voto No al referendum 2026

Un quadro complesso, insomma, ma in cui alcune componenti si possono intuire, seppure in assenza di dati idonei a identificare con certezza le scelte di voto.

Una componente di questi risultati è ipotizzabile che risieda nell'effetto-partiti segnalato dai dati dei flussi elettorali forniti dal Centro italiano studi elettorali interuniversitario Cise, che mostrano come sui risultati di Palermo abbia inciso una smobilitazione dell'elettorato dei partiti di governo a favore del Sì, a fronte, invece, di una più evidente capacità di mobilitazione dei partiti di opposizione sul fronte del No.

Figura 8. Flussi elettorali. Elezioni europee 2024 verso referendum 2026, Palermo

Sebbene i dati disponibili non consentano di ricostruire le motivazioni degli elettori, appare tuttavia riduttivo affidare l'interpretazione di questi risultati alla residua capacità di presa dei partiti di opposizione sull'elettorato. Difficile non leggere in un'area ampia e trasversale di cittadini-elettori, alcuni (pochi) periferici e marginali, altri (molti) integrati, anche una componente di voto spontaneo che va oltre la disconferma del progetto di riforma sulla magistratura e che è semmai espressione di istanze anti-governative e della richiesta di riconoscimento.

Conclusioni

L'analisi condotta sul caso palermitano conferma l'esistenza di fratture socio-territoriali che attraversano lo spazio urbano e si riflettono in modo coerente nei comportamenti politici. La mappatura dell'IDISE a livello sub-comunale restituisce una città marcatamente diseguale, in cui i livelli più elevati di disagio socio-economico si addensano nelle periferie meridionale, occidentale, nella zona di espansione a Nord e in alcune porzioni del centro storico, mentre le aree semicentrali e settentrionali mostrano condizioni relativamente migliori in termini di capitale educativo e opportunità occupazionali. Su questo sfondo, l'astensionismo referendario riflette in modo particolarmente sensibile la marginalità: laddove il disagio è più intenso - con basse soglie di scolarizzazione, tassi di occupazione contenuti e un'elevata incidenza di fragilità familiari - la partecipazione elettorale si contrae fino a livelli estremi, delineando una geografia dell'"uscita" dalla cittadinanza politica che ricalca quasi specularmente quella dell'esclusione sociale. Tale relazione non si presenta come una semplice associazione descrittiva, ma assume la forma di una correlazione territoriale molto robusta tra IDISE e astensione ($r=0,940$), che rafforza l'ipotesi

interpretativa secondo cui risiedere in contesti “lasciati indietro” riduca sistematicamente la propensione a investire nella sfera democratica, in un circolo vizioso in cui disuguaglianza e disaffezione si alimentano reciprocamente.

Accanto a questa dimensione, il voto contrario alla riforma costituzionale - particolarmente elevato nel capoluogo siciliano (68,94% di No, ben al di sopra del dato nazionale) - introduce un secondo livello interpretativo: quello della protesta. Tuttavia, la distribuzione territoriale del No non coincide meccanicamente con la mappa del disagio o della sua assenza. La consultazione restituisce un quadro più articolato, in cui la componente “contro” si manifesta in modo trasversale, attraversando tanto aree gentrificate del centro storico e quartieri a maggiore integrazione socio-economica, quanto contesti periferici caratterizzati da elevata astensione. L'incrocio tra astensione e voto contrario, rappresentato attraverso una classificazione per quadranti, segnala che la domanda politica espressa dalla città non è riducibile né a un puro “voto di opinione” né a un mero riflesso della marginalità: al contrario, essa appare come la combinazione di un'ampia sfiducia nei confronti dell'offerta istituzionale e di una contestazione che può assumere forme differenti (partecipazione antagonista o ritiro), a seconda delle risorse sociali e del capitale civico localmente disponibili.

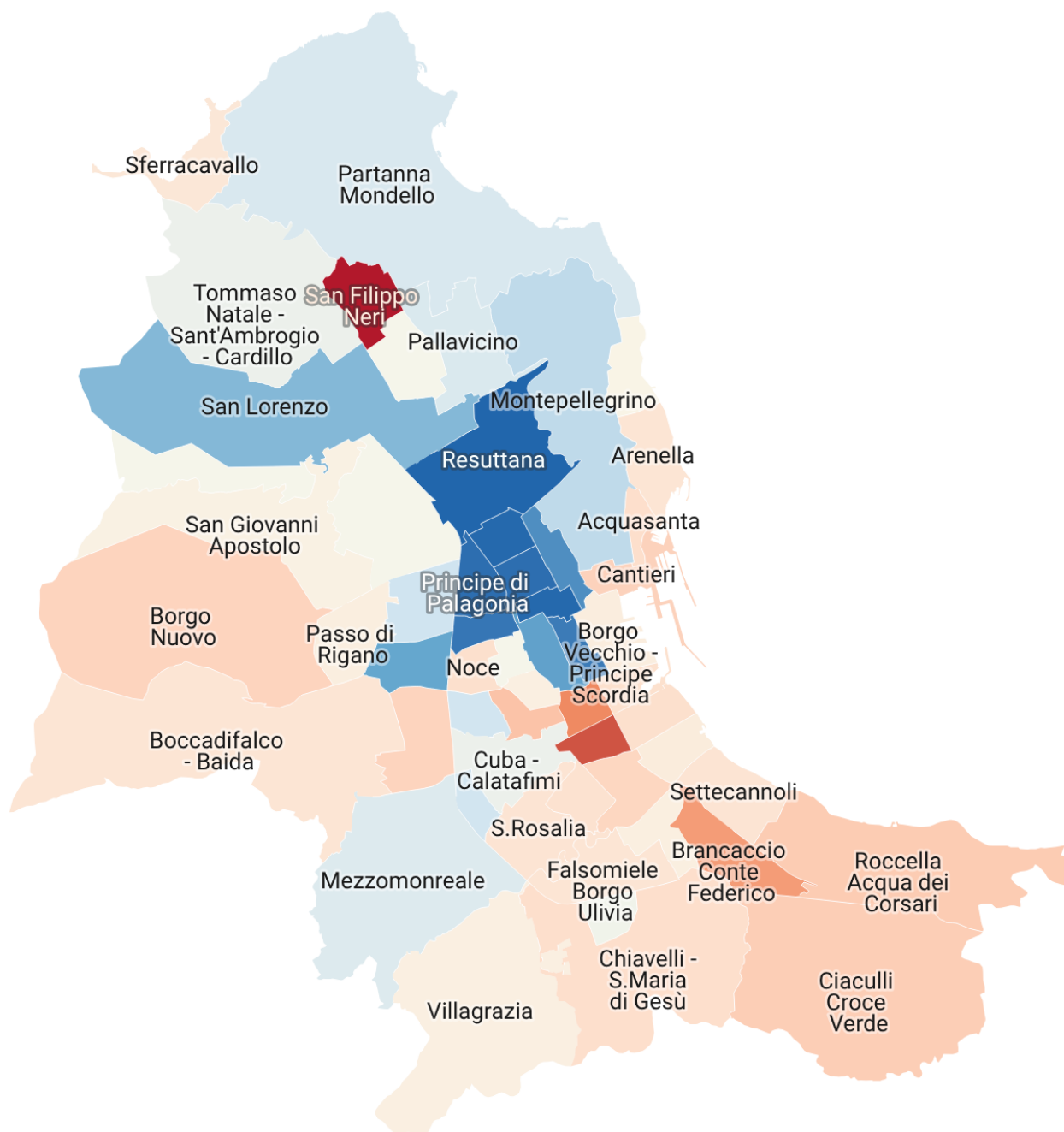
Palermo mostra, con evidenza empirica difficilmente eludibile, come la periferizzazione socio-economica si traduca in periferizzazione politica: l'accesso diseguale a istruzione, lavoro e servizi non incide soltanto sulle traiettorie individuali, ma si riflette sulla capacità dei cittadini di riconoscersi nel circuito democratico. Il voto contrario, diffuso e trasversale, sembra inoltre suggerire che, al di là dell'oggetto specifico della consultazione, una quota rilevante dell'elettorato abbia interpretato l'appuntamento referendario come un'occasione per esprimere un giudizio più generale sulle traiettorie di governo e, più in profondità, per rivendicare riconoscimento.

Infine, è opportuno esplicitare i limiti intrinseci di questa ricerca e le piste per approfondimenti futuri. L'uso di dati aggregati a livello sub-comunale, consente un'analisi territoriale strutturale, fine e comparativa, ma espone al rischio di inferenze ecologiche: non è possibile attribuire con certezza motivazioni o comportamenti individuali a partire da pattern spaziali. Inoltre, la ricostruzione delle determinanti del No e dell'astensione richiederebbe l'integrazione con dati micro (survey), analisi multilivello e approcci qualitativi capaci di cogliere i significati soggettivi del disincanto e della protesta. Sviluppi di ricerca in questa direzione potrebbero chiarire se e come la “trasversalità” del No derivi da motivazioni politiche differenti (opposizione di merito alla riforma, voto anti-governativo, richiesta di riconoscimento territoriale) e in quale misura la non-partecipazione nelle aree più fragili costituisca disinteresse, sfiducia o una forma specifica di protesta silenziosa. Nonostante tali cautele, i risultati presentati indicano con forza che le politiche di coesione - intese non solo come redistribuzione materiale, ma anche come investimento in opportunità educative, lavorative e di accesso ai servizi nei quartieri più vulnerabili - sono inseparabili dalla tenuta della partecipazione democratica. In altri termini, ridurre il disagio territoriale non è soltanto un obiettivo di equità sociale: è anche una condizione necessaria per ricostruire legami di fiducia e per contenere la deriva della rappresentanza nelle democrazie urbane contemporanee.

Figura 1 Mappa del disagio socio economico

IDISE

Indice di disagio socio economico degli individui e delle famiglie

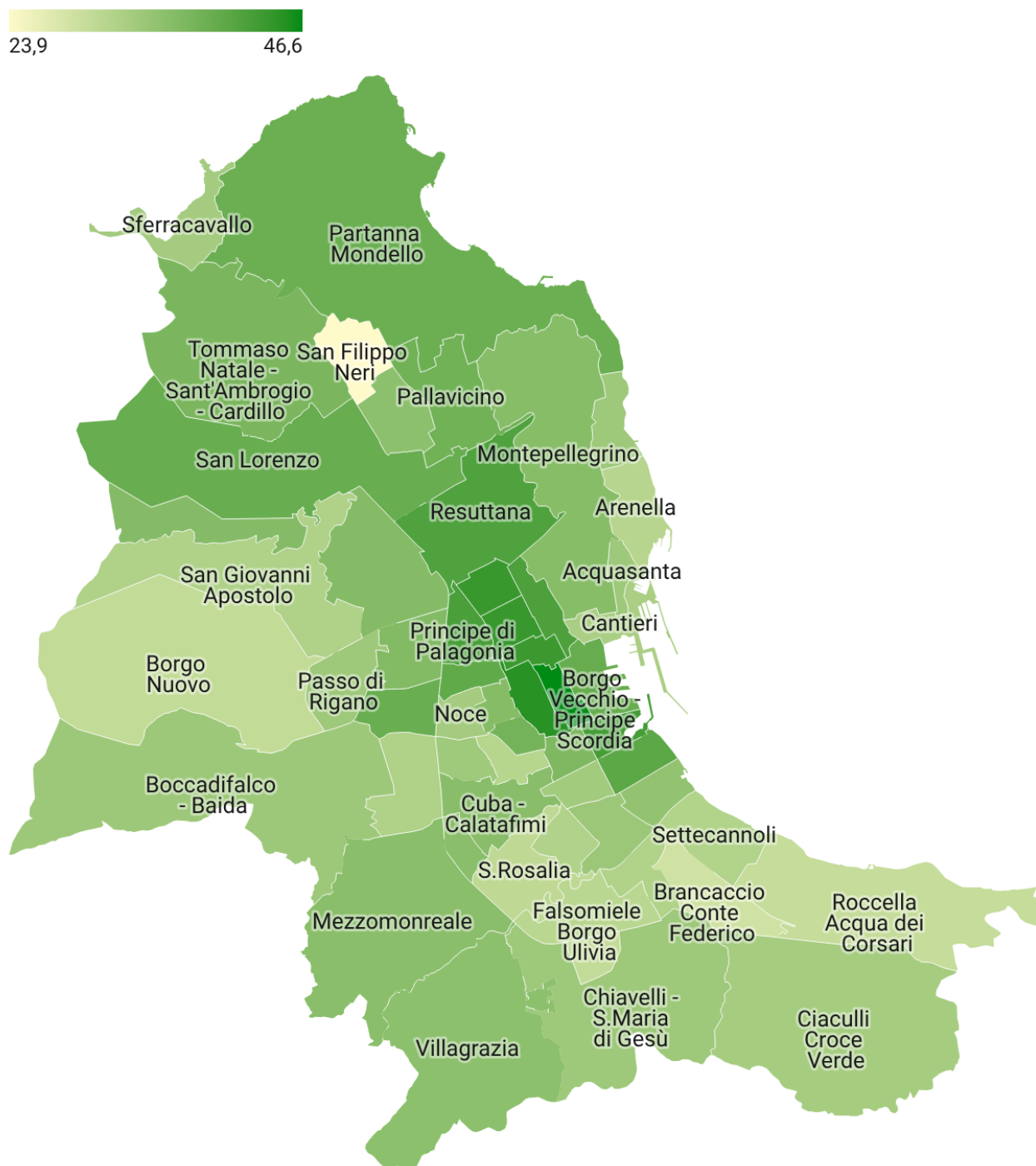


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indice di disagio socio-economico di individui e famiglie • Creato con Datawrapper

Figura 2. Mappa dell'occupazione

Tasso di occupazione 15 anni e più per Unità di primo livello al Censimento 2021

Occupati 15 anni e più su popolazione residente 15 anni e più

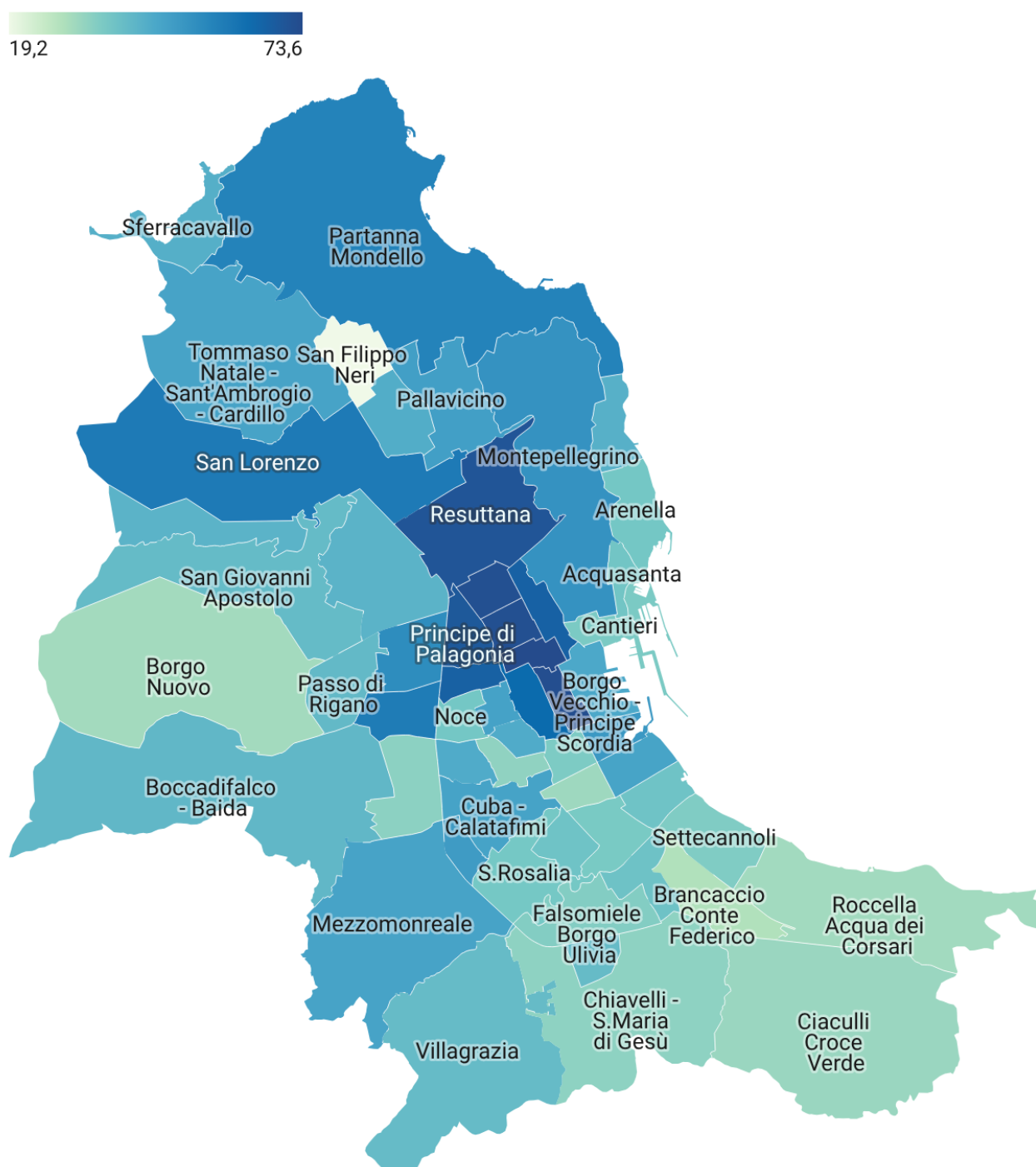


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione • Creato con Datawrapper

Figura 3 Mappa della scolarizzazione

Tasso di scolarizzazione 6 anni e più per Unità di primo livello al Censimento 2021

Popolazione residente di 6 anni e più con almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado su totale popolazione residente di 6 anni e più

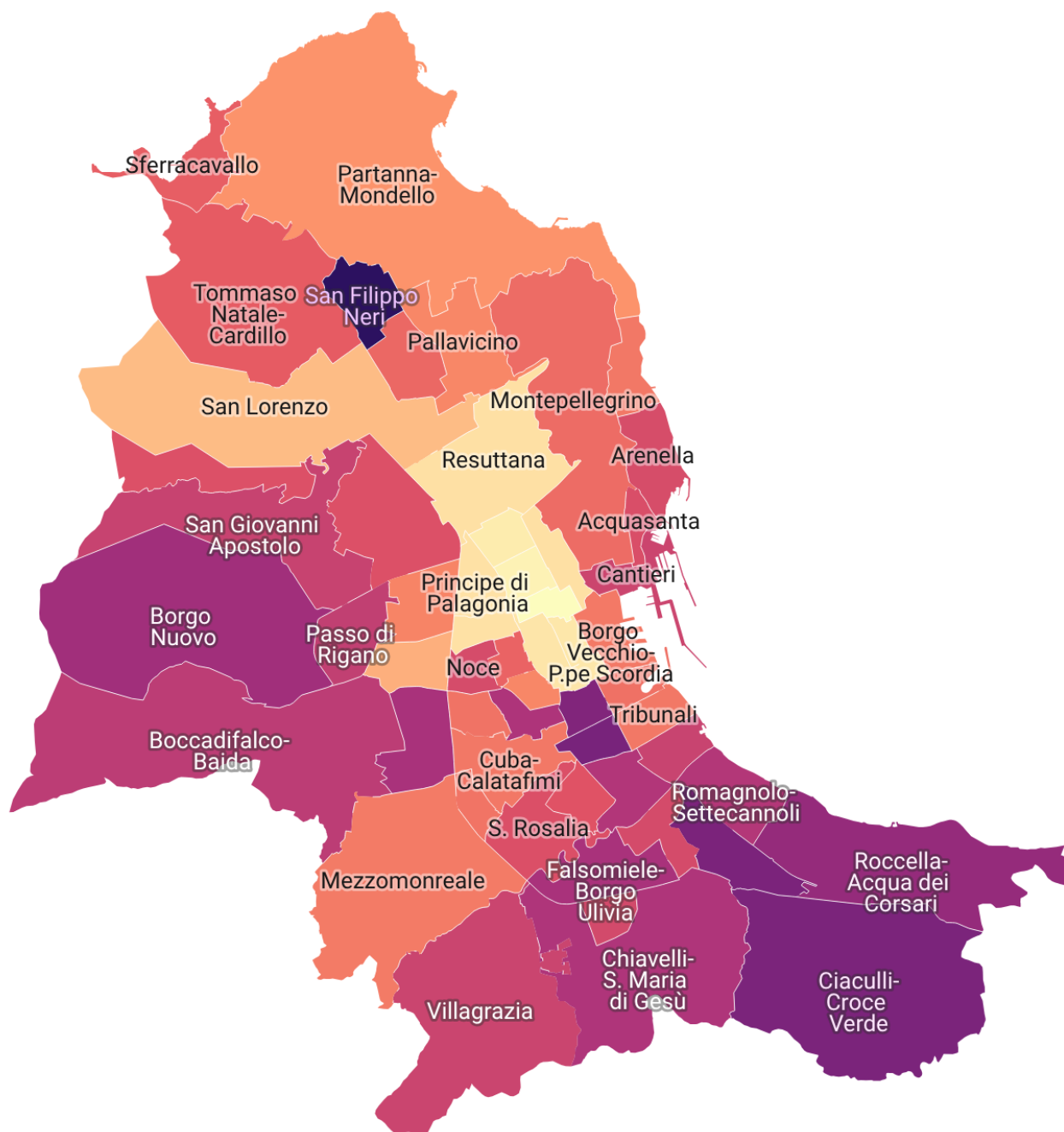


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione • Creato con Datawrapper

Figura 4. Mappa dell'astensionismo al referendum 2026

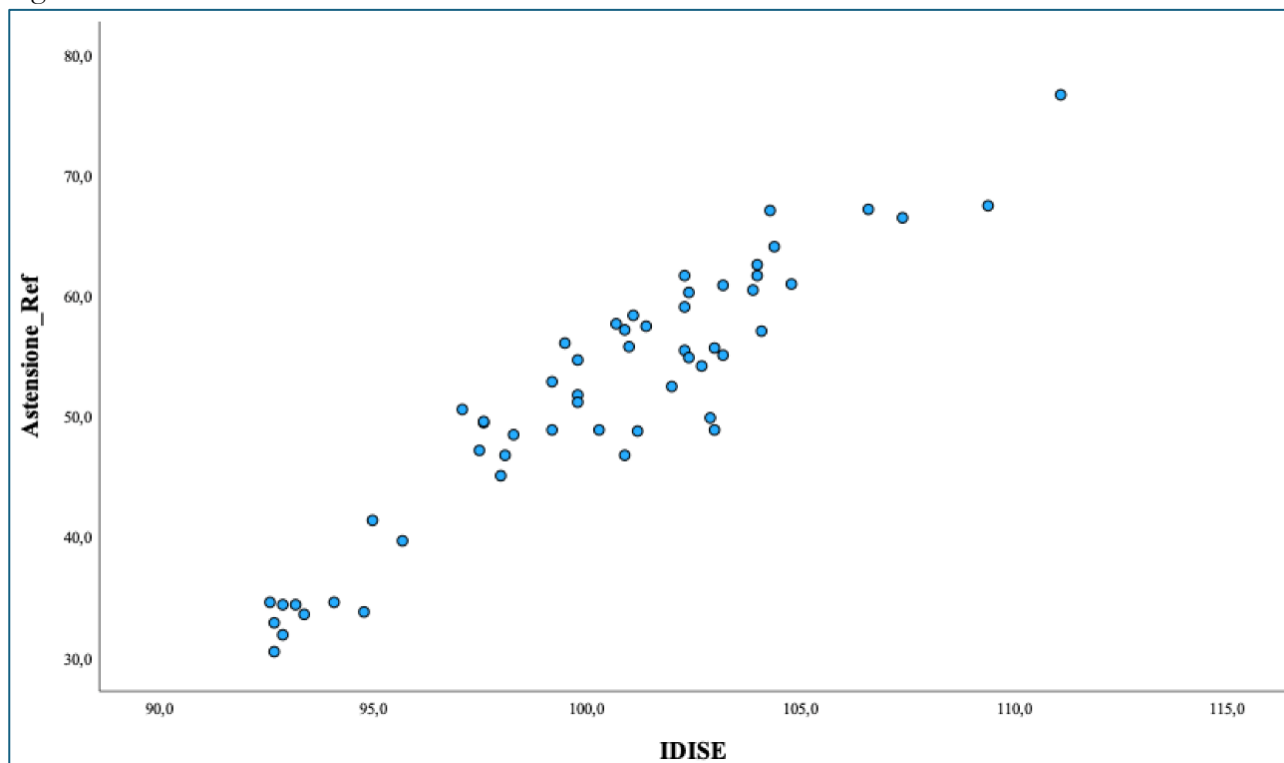
Referendum costituzionale 2026

Percentuale di astensione per Unità di primo livello



Fonte: Elaborazioni su dati Eligendo, Ministero dell'Interno • Creato con Datawrapper

Figura 5. IDISE e tassi di astensionismo al referendum 2026

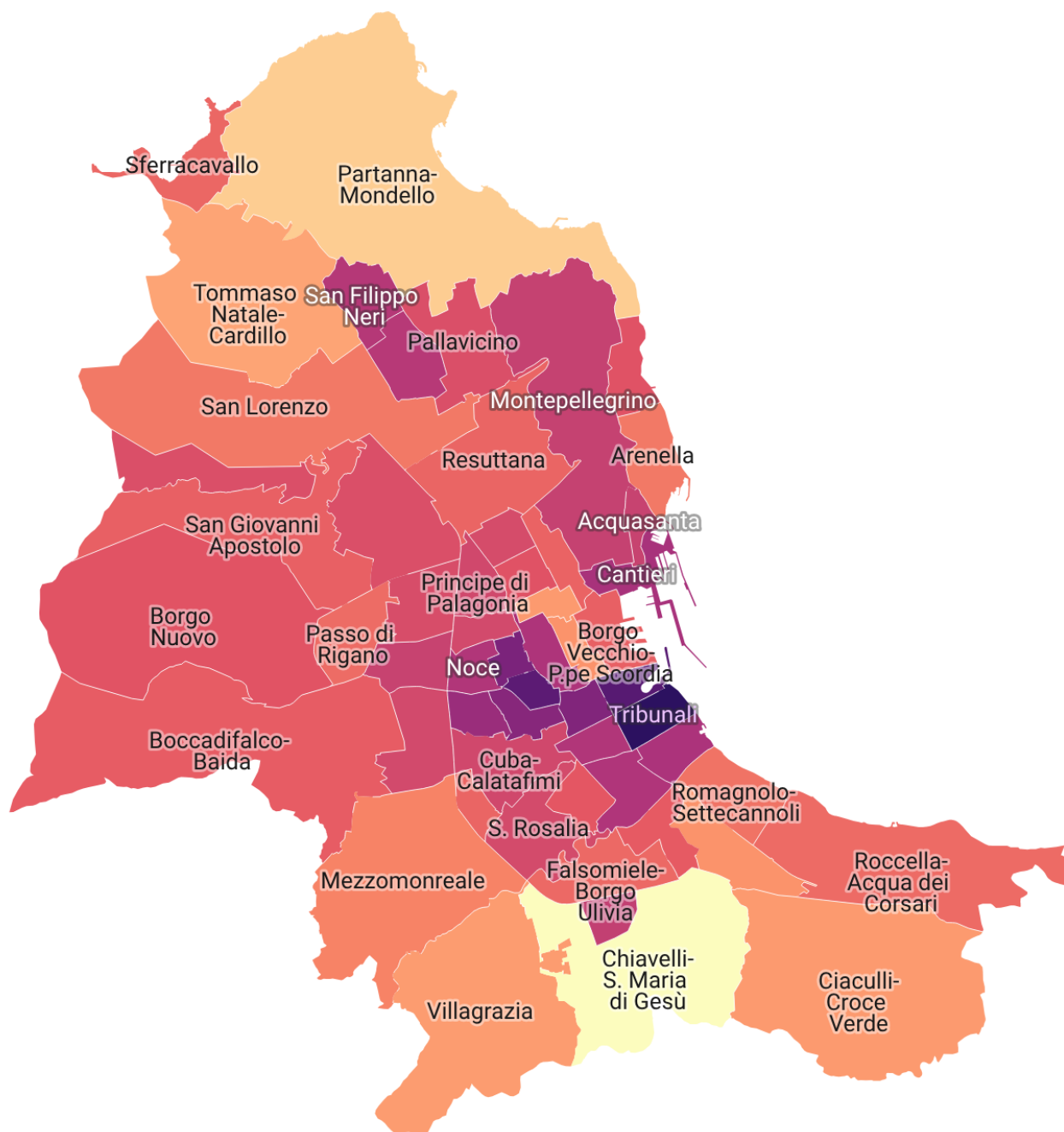


Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Indice di disagio socio-economico di individui e famiglie) e Ministero dell'Interno (Eligendo)

Figura 6. Mappa del voto No al referendum 2026

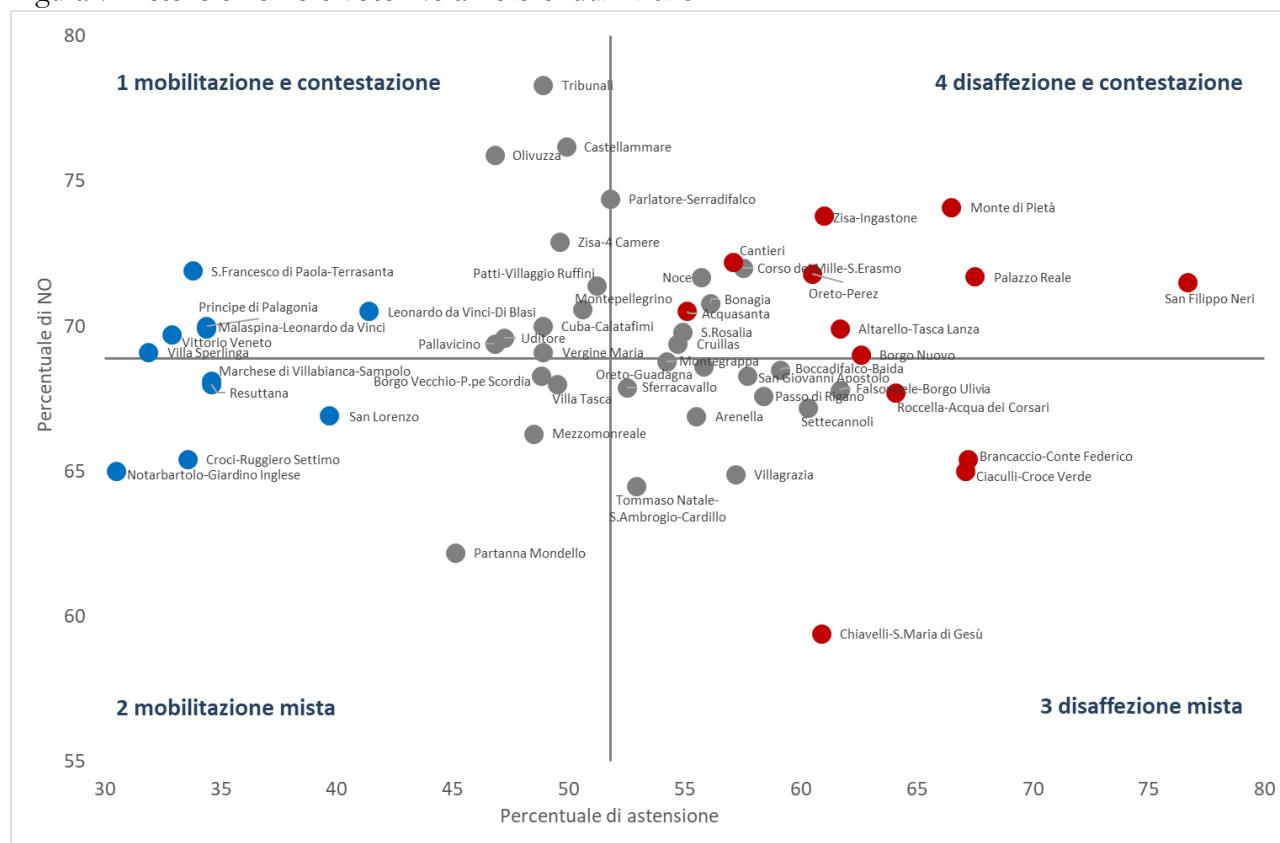
Referendum costituzionale 2026

Percentuale di NO



Fonte: Elaborazioni su dati Eligendo, Ministero dell'Interno • Creato con Datawrapper

Figura 7. Astensionismo e voto No al referendum 2026



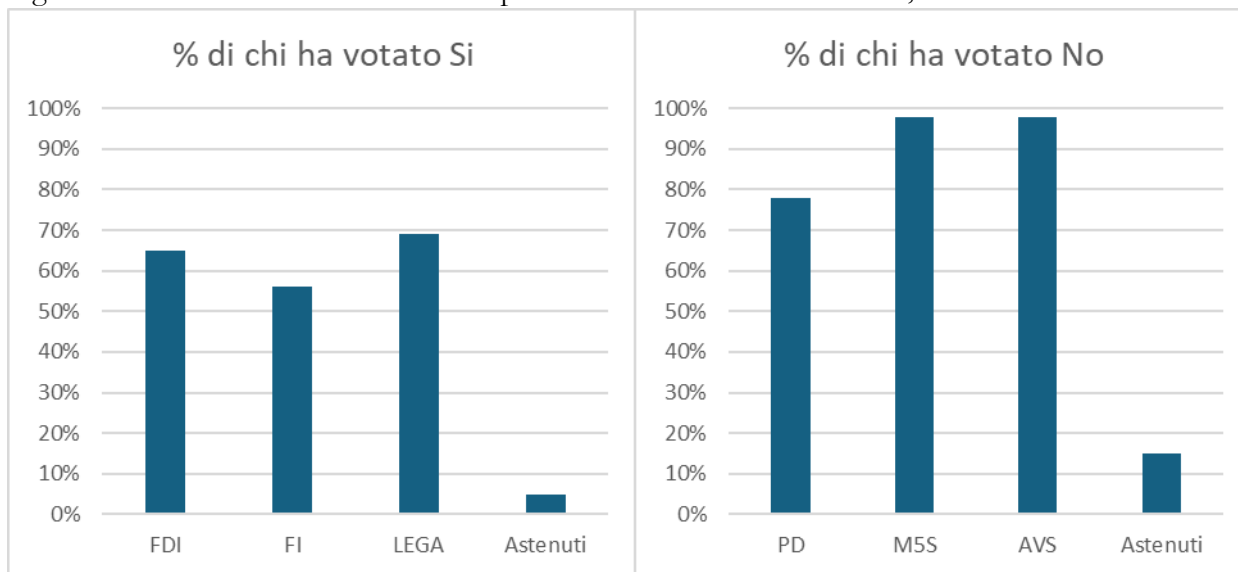
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno (Eligendo)

Tabella 1. IDISE, tasso di occupazione e tasso di scolarizzazione per UPL - Censimento 2021

Upl	Upl descrizione	IDISE	Tasso di occupazione 15 anni e più	Tasso di scolarizzazione 6 anni e più
1	Tribunali o Kalsa	103,0	40,9	47,6
2	Palazzo Reale o Albergaria	109,4	33,6	31,8
3	Monte di Pietà o Seralcadi	107,4	37,4	36,4
4	Castellammare o Loggia	102,9	43,0	51,0
5	Corso dei Mille - S.Erasmo	101,4	35,3	38,7
6	Settecannoli	102,4	32,0	36,0
7	Roccella Acqua dei Corsari	104,4	30,0	31,3
8	Brancaccio Conte Federico	106,6	28,8	29,0
9	Ciaculli Croce Verde	104,3	33,3	32,5
10	Oreto Perez	103,9	34,3	36,8
11	Oreto Guadagna	101,0	32,2	39,0
12	Falsomiele Borgo Ulivia	102,3	31,1	35,6
13	Bonagia	99,5	30,2	40,9
14	Chiavelli - S.Maria di Gesù	103,2	34,1	34,1
15	Villagrazia	100,9	35,9	40,9
16	Montegrappa	102,7	32,1	38,7
17	S.Rosalia	102,4	30,6	37,3
18	Cuba - Calatafimi	99,2	36,4	47,8
19	Villa Tasca	97,6	36,2	50,1
20	Mezzomonreale	98,3	36,2	47,7
21	Zisa - Ingastone	104,8	31,6	33,9
22	Zisa - 4 Camere	97,6	34,0	45,4
23	Altarello - Tasca Lanza	104,0	32,3	34,4
24	Boccadifalco - Baida	102,3	34,2	42,1
25	Borgo Vecchio - Principe Scordia	101,2	39,8	46,3
26	Croci - Ruggiero Settimo	93,4	46,6	72,8
27	S.Francesco di Paola - Terrasanta	94,8	45,1	64,3
28	Olivuzza	100,9	38,4	45,5
29	Parlatore - Serradifalco	99,8	36,7	48,2
30	Noce	103,0	33,5	37,6
31	Leonardo da Vinci - Di Blasi	95,0	39,6	59,3
32	Malaspina - Leonardo da Vinci	93,2	40,4	67,2
33	Principe di Palagonia	92,9	42,5	69,6
34	Uditore	97,5	37,0	54,4
35	Passo di Rigano	101,1	34,1	41,6
36	Borgo Nuovo	104,0	30,3	31,2
37	San Giovanni Apostolo	100,7	32,3	41,1
38	Cruillas	99,8	36,8	43,3
39	Notarbartolo - Giardino Inglese	92,7	43,8	73,6
40	Villa Sperlinga	92,9	44,0	72,1
41	Vittorio Veneto	92,7	44,0	72,1
42	Marchese di Villabianca - Sampolo	94,1	42,3	67,0
43	Resuttana	92,6	42,0	70,6
44	San Lorenzo	95,7	39,7	59,7
45	Patti - Villaggio Ruffini	99,8	35,9	45,1
46	Pallavicino	98,1	38,7	49,0
47	San Filippo Neri	111,1	23,9	19,2
48	Tommaso Natale - Sant'Ambrogio - Cardillo	99,2	37,8	47,7
49	Sferracavallo	102,0	33,5	44,5
50	Partanna Mondello	98,0	39,4	57,3
51	Cantieri	104,1	32,9	36,6
52	Montepellegrino	97,1	36,5	52,7
53	Acquasanta	103,2	34,1	38,1
54	Arenella	102,3	31,5	37,6
55	Vergine Maria	100,3	34,1	44,2
	Palermo	100,0	35,9	46,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Figura 8. Flussi elettorali. Elezioni Europee 2024 verso referendum 2026, Palermo



Fonte: Elaborazione su dati Cise (Centro Italiano Studi Elettorali)